

EVENTO Domani al Palacongressi un'opera multimediale dedicata all'architetto spagnolo

Nel giardino creativo di Gaudì

Il testo è firmato da Gilberto Isella e rievoca la mente e lo spirito che hanno animato l'autore della "Sagrada Familia". Nell'ambito della rassegna del Conservatorio "900presente", si avvale di musiche, coro e voci recitanti.



«L'elaborazione del testo si appoggia a un mio libretto poetico dedicato all'architetto catalano Antoni Gaudì, intitolato *Preludio e corrente per Antoni* (2012). Ma il tema di *Il giardino della vita*, in senso più ampio, è quello della creatività artistica generata nell'immaginario infantile, e dei limiti imposti alla creatività umana. Il testo prescinde dunque da un vero e proprio percorso storico e biografico, nonostante le concezioni estetiche di Gaudì siano di regola rispettate».

Così spiega Gilberto Isella l'origine del testo di questa opera multimediale che, nell'ambito della rassegna *900presente* si avvale delle musiche in prima assoluta di José María Sánchez-Verdú, con l'Ensemble 900 del Conservatorio, diretto da Arturo Tamayo, soprano Alice Rossi, Ensemble del Coro Clairière diretto da Brunella Clerici, il Settore Prods della RSI, regia radiofonica di Claudio Laiso. Infatti sono previste voci narranti di Gaudì anziano, Gaudì bambino, la Madre, un Angelo. Gli attori sono Margherita Coldesina e Antonio Zanoletti. Controluce teatro d'ombra, regia di Alberto Jona. Quindi uno spettacolo impegnativo a più livelli.

Questa la sinossi dell'azione scenica in tre parti: Il vecchio architetto, che ormai presagisce la propria morte, si aggira nel cantiere della *Sagrada Familia*. La grande opera è incompiuta, e il personaggio avverte che non avrà il tempo e le forze per portarla a termine. Ha improvvisamente la visione del tram che lo investirà, ucci-

dendolo. A poco a poco affiorano alla sua mente ricordi d'infanzia. Incontra la sua mamma, e con lei ricostruisce un dialogo immaginario. La donna lo conduce in un mondo fantastico di forme e colori, di piante e animali, quasi uno scorcio di Eden. Esorta il figlioletto a non dimenticare queste meraviglie del cosmo. Nel dialogo s'inserisce presto una voce misteriosa. È la voce di un Angelo (una sorta di Super-Ego), che accompagnerà l'architetto nella sua maturazione estetica. Gaudì ritorna al presente, di fronte allo scenario iniziale, le sue parole entrano in sintonia con quelle dell'Angelo. Voci fuori campo commentano la scena.

Pubblichiamo un estratto del testo, parte iniziale, con l'anziano Gaudì che racconta:

La Sagrada Familia, il tempio dell'Amore. Davanti a me una distesa di torri e portali. Portali che si aprono su cappelle gremite di corpi e passioni, su luoghi segnati da infiniti trapassi. Torri che vibrano e si protendono nell'aria rarefatta, quasi volessero unire la terra al cielo. Ogni torre è una lampada, un faro, ogni luce una forza che dilata lo spazio e lo spinge oltre i giorni e le stagioni. Verso la dimora dell'innominabile, là dove l'esistente sprofonda nel mistero delle proprie origini. Immergetevi negli spazi celesti, Guglie. Danzate intorno a me, colori nuovi e insoliti, colori del sogno. Svelatevi, materie, fino a esaurire la vostra essenza luminosa.

Ma è tardi. Il vuoto che mi circonda, ormai, ha assunto i tratti di una sfera di piombo, dal peso insostenibile. Già vedo alzarsi il manto delle grandi ombre. I profili tremano, si sfaldano. Sento un lungo tram sferragliare all'orizzonte. È lui. È il terribile drago che avanza. Il mio ultimo drago. Mi avvolgerà, mi scaglierà dentro l'ora immobile, nell'ora di pietra che non dà scampo. No. Non terminerò la Sagrada.

Madre:
Antoni, Antoni!

Gaudì anziano:
Chi mi chiama? Forse mia madre, forse il seno della terra che vuole riprendermi? Il desiderio scorre lento in me. Tutto è così lontano...

Madre:
Antoni, Antoni! Torna con me al giardino che ti ha dato la vita.

Gaudì anziano:
Ricordo. È stata mia madre ad aprire quel cancello. E allora non ha senso indugiare. Mi muoverò da questo luogo, farò ritorno al giardino che mi ha dato la vita, ammirerò per l'ultima volta le sorgenti del tutto. (...)

(Man.C.)

Domani, Palacongressi di Lugano, ore 17.30.

TEATRO Nuova produzione di LuganoInScena: intervista con il regista Carmelo Rifici

Gli interrogativi di una Ifigenia liberata

di ILARIA FLOREANO

Quando tre anni fa Carmelo Rifici è stato nominato direttore di LuganoInScena, aveva come intento trasformare la città svizzera in un laboratorio creativo che, oltre a ospitare cultura, ne producesse. Oggi, dopo la rivisitazione del *Gabbiano* di Cechov, dal 10 marzo il regista formato alla scuola di Luca Ronconi porta in scena la quindicesima co-produzione originale targata LAC: la sua versione della tragedia di Euripide *Ifigenia in Aulide*. «C'è una corrispondenza tra questo spettacolo e *Il gabbiano*», racconta Rifici, che abbiamo intervistato in anteprima. «Entrambi permettono di mettere in scena una società in pericolo di estinzione, bloccata da una logica dei padri che impedisce lo sviluppo dei figli. In Cechov era una micro-società, una famiglia stagnante attorno a un lago. In Ifigenia abbiamo una macro-società arenata vicino a un mare immobile. In questo caso però l'approccio è stato più antropologico, per questo io e la dram-

maturga Angela De Mattè abbiamo accostato a Euripide tanti altri riferimenti: Sofocle, Eraclito, Omero, Antico e Nuovo Testamento, fino ad arrivare a René Girard (filosofo e antropologo francese morto nel 2015, ndr)».

Ragionare su autori così poderosi rappresenta una sfida per chi scrive, interpreta e dirige, ma anche per chi assiste. Che tipo di spettacolo deve aspettarsi il pubblico?

Abbiamo realizzato uno spettacolo che anni fa sarebbe stato impensabile, perché troppo "didattico": ciò che il pubblico vedrà non è la classica messa in scena della tragedia di Ifigenia, ma una prova degli attori, con tanto di regista e drammaturga - gli alter ego mio e di Angela - che dialogano con loro interrogano e si interrogano sulle questioni sollevate dal testo. Il pubblico avrà dunque un ruolo attivo, come in un convivio platonico, sarà continuamente sollecitato a porsi le stesse questioni. Certo è

uno spettacolo che richiede coraggio, perché si tratta di domande abissali. Che cos'è una vittima? Che cos'è una famiglia? A che punto siamo della nostra storia evolutiva? Viviamo assediati da "entità" come l'ISIS, in una società informatica che ha smarrito la capacità di analisi: le parole dei grandi pensatori, così come le abbiamo sciolte nel testo, intrecciate tra loro e sviscerate in scena, possono aiutare chi è in platea a trovare chiavi di lettura della nostra realtà. E magari emozionarlo, ma non scatenando sentimenti primari, bensì qualcosa di più profondo.

Da dove origina uno spettacolo di questo tipo?

Dal desiderio di descrivere quei meccanismi umani che sembrano inevitabili, tanto si ripetono ossessivamente nel tempo. Ad esempio la ricerca di un capro espiatorio. L'esercizio acheo, come la nostra società, come tutte le società della storia, deve scaricare su qualcun altro il male e la violenza che lo percorro-

no, per non estinguersi. Ci siamo chiesti perché l'uomo non riesca a uscire da questa schiavitù che prevede di dover fare del male a qualcuno per evitare che paghino tutti.

C'entra il fato?

Il fato è un'invenzione dell'uomo per dare un volto al male che ha dentro di sé.

Proponete delle conclusioni? Ottimiste o pessimiste?

Solo punti di vista, non definitivi. La drammaturga reputa insopprimibili la tendenza distruttiva dell'uomo, l'istinto a sopraffare l'altro. Il regista invece parla della possibilità di un "contagio" buono, a partire dal desiderio del singolo di creare una relazione con gli altri. Crede, come dice Platone prima di Gesù, che l'essere giusto è l'essere debole, colui che si sacrifica per tutti. Ma questo è impossibile, in un mondo dove nessuno vuole essere debole. Insomma, poniamo domande senza la pretesa di dare risposte.



Da che cosa viene liberata, Ifigenia?

Ifigenia è una ragazza che muore, ma secondo la mitologia Artemide la salva sostituendola con una cerva. Noi la liberiamo svelando il pensiero dietro il mito. La liberazione è svelamento, «la verità rende liberi».

"Ifigenia, liberata", 9 marzo, ore 20, anteprima dedicata a giovani e scuole; 10 e 11 marzo, 20.30, Sala Teatro LAC, Lugano. www.luganoinscena.ch

Immagini delle prove. Tra gli interpreti: Anahi Traversi, Igor Horvat, Tindaro Granata, Mariangela Granelli. Le scene sono di Margherita Palli.

dimmi un libro

I DRIBBLING DEGLI SCRITTORI

Oggi ci divertiamo: «100 grandi scrittori raccontati come campioni del pallone». Avete in mente le mitiche figurine Panini dei giocatori di calcio? Non c'è Mondiale o Europeo che non abbiano i loro album mirati, per la delizia e l'ossessione di sognatori di football e collezionisti. Con il doppio fiuto di un appassionato di calcio che ama la letteratura ancora più del gioco del pallone, Silvano Calzini, uomo di voraci letture, di editoria e di umorismo raffinato, è riuscito a mettere insieme, in un irresistibile album di figurine scritte, i campioni del calcio e quelli della scrittura. Il risultato è ora una nuova edizione (arricchita da 50 nuovi autori) del suo già apprezzatissimo *Figurine*, edizioni INK. La postfazione è di un giornalista letterario seguitissimo e a modo suo brillantemente matto (come lo stesso Calzini, peraltro, e come lui provvisto di grande fiuto per i libri, compresi innumerevoli e idiosincrasie): Antonio

D'Orriro, del "Corriere della Sera". Il quale ama appunto anche lui il football e i libri (e altro, si spera) ed è stato soggiogato dall'intelligenza precisa e dai giudizi divertenti dell'autore di *Figurine*. Lo stile di gioco calcistico diventa metafora dello stile letterario di un autore ma poi anche i tic, le manie, lo stile e la classe degli scrittori diventano riferimenti calcistici e tattici. Diciamo pure che per apprezzare fino in fondo il divertente gioco (letterariamente rigoroso e gustoso) di Silvano Calzini è molto utile, quasi necessario, sapere un po' di calcio. È vero che la passione calcistica è ancora molto declinata al maschile ma è anche vero che le lettrici di romanzi sono in netta maggioranza rispetto ai lettori maschi. Misteri dei piaceri. Ben venga dunque questa commistione divertita e sagace di Silvano Calzini: chissà che fra una passione e l'altra non avvengano trascinanti benefici. Difficile qui sintetizzare le folgoranti

metafore del libro. Meglio darne un saggio, seppur monco: Giorgio Bassani? «Ha sempre giocato nel ruolo di libero. Tecnicamente completo, è stato uno dei primi difensori dai piedi buoni del calcio italiano, dal tocco di palla vellutato e dalla nitida visione di gioco. Leggerezza e naturalezza sono le doti che ne hanno fatto un grande del calcio. In campo si muoveva da leader: giocava a testa alta, non urlava ma come un direttore d'orchestra dava indicazioni ai compagni con ampi gesti delle braccia. Anche per questo veniva chiamato il "Beckenbauer della Bassa" (...). Protagonista in campo, ma anche sulle pagine dei rotocalchi dell'epoca per la lunga "liaison" con l'affascinante



tennista, sua concittadina, Micol Finzi-Contini». E Oscar Wilde? Sotto il titolo "L'orgia del palleggio" si legge: «Esteta del calcio. Egocentrico ed egoista. Matto come un cavallo. Frivolo e dissoluto. Snob e bugiardo. Icona gay (...). La sua posizione in campo resta un mistero perché pretendeva di giocare in tutti i ruoli e finiva per non ricoprirne nessuno. Sul terreno di gioco si muoveva in modo teatrale, secondo l'estro del momento, senza tenere in nessun conto le esigenze della squadra». Jane Austen? «Un uccellino dalla tecnica sopraffina e dal gioco di gambe ubriacante e beffardo. Era un'ala destra, la più grande del calcio inglese insieme al leggendario Stal-

nley Matthews. In campo si muoveva leggera e giocava sulle punte; quando scattava sembrava quasi non toccare il terreno, gli scarpini da calcio fruscavano sul campo di gioco. Caratteristici i suoi dribbling che frastornavano i difensori avversari e le triangolazioni rapide e ficcanti che spesso e volentieri la portavano al gol». Lev Tolstoj: «Mo-nu-men-tale, Un Di Stefano con la barba (...). Giocatore universale, era in grado di conquistare la palla in difesa, impostare l'azione e andare a concludere in rete. (...) Fisico possente, avanzava come un caterpillar; forse gli mancava lo scatto breve, ma era una autentica forza della natura e, quando correva, a ogni passo faceva tremare tutto lo stadio».

Questo e altro su www.circolodeilibri.ch

Silvano Calzini
Figurine
INK editore



Un appassionato di letteratura e di calcio, Silvano Calzini, ha creato un suo originale album di "figurine" che parla di scrittori invece che di calciatori (ma con divertenti metafore calcistiche, oltre a raffinati giudizi letterari).